

Gli edifici scolastici : "sintesi di vita e ambiente"

Autor(en): **Frischknecht, Roland**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **77 (2008)**

Heft 2: **Bruno Giacometti, architetto**

PDF erstellt am: **19.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-58677>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Gli edifici scolastici: «sintesi di vita e ambiente»¹

Per la «molteplicità delle relazioni fra pedagogia e ideologia, visione del mondo e concezione del vivere»², quasi nessun incarico edilizio pubblico si presta meglio della costruzione di scuole come campo di collaudo per le concezioni dell'architettura moderna. Dalla pedagogia riformatrice novecentesca l'avanguardia architettonica derivò, con la sua «scuola del lavoro e da vivere»³, un programma in chiave oppositiva rispetto a un'industrializzazione e a un'urbanizzazione crescenti.⁴ Nel 1950 i requisiti di un'edilizia scolastica moderna, volta ad «rendere il più stretti possibile i rapporti fra scuola, abitazione e natura»⁵, vennero raccolti sistematicamente e motivati sul piano teorico da una pubblicazione di Alfred Roth, in cui la «soluzione pedagogica ed edilizia al problema della costruzione scolastica» veniva messa in relazione con le «basi progettuali del quartiere abitativo e [con] quelle del villaggio, della città e della regione»⁶.

La scuola di Vicosoprano (1956-64): figura spaziale pedagogico-geometrica

Proprio quell'esigenza fu tradotta da Bruno Giacometti in una figura spaziale esemplare con il progetto per la scuola di Vicosoprano, risalente al 1956. Lo stabile avrebbe concluso fisicamente verso ovest il complesso residenziale – anch'esso allora in fase di progettazione – per il personale dell'EWZ. Riprendendo la conformazione topografica del terreno a terrazze, l'architetto dispose in parallelo e ad altezze diverse due corpi edilizi allungati, contenenti in ali separate le aule delle elementari e della scuola secondaria; anteposta a entrambi c'è una palestra il cui tetto piano, adibito anche a spiazzo per la ricreazione, offre una vista grandiosa sulla valle. Elemento comune alle due ali per le classi è un tetto in lastre di gneiss, lievemente inclinato; un ingresso principale centrale, interamente vetrato, funge da cerniera e consente di accedere in modo ottimale ai tre corpi del complesso. Le aule, che guardano a sud attraverso ampie fasce di finestre, sono unite da un corridoio che, correndo lungo la facciata verso monte, riceve la luce diurna da vetrature sui lati frontali; grazie alle finestrelle laterali degli aggetti a erker che ne spezzano la continuità verso nord, il corridoio è illuminato ulteriormente da est e da ovest. I davanzali, formati da nastri orizzontali di cemento a vista, creano un dialogo avvincente con la nota dominante della pietra naturale,

¹ ALFRED ROTH, *Die Bedeutung der Umwelt für die ästhetische und moralische Erziehung der Jugend*, in «Das Neue Schulhaus», Zurigo 1957, p. 271.

² ROLAND GROSS, *Neue Ziele der Schule*, in «Bauen+Wohnen», 7 (luglio 1962), p. 267.

³ HANS HOFMANN e WERNER VON GONZENBACH, *Moderner Schulbau*, in «Schweizerische Zeitschrift für Hygiene», 1 (1932), p. 57.

⁴ PATRICK MESTELAN, *La construction scolaire des années vingt et trente, L'adéquation rationnelle aux nouveaux programmes*, in «Architecture de la raison, la suisse des années vingt et trente», a.c. di ISABELLE CHAROLLAIS e BRUNO MARCHAND, Losanna 1991, p. 95 ss.

⁵ ROTH, *Das Neue Schulhaus*, p. 13.

⁶ *Ibidem*, p. 21.

mentre le finestre in legno di larice, accuratamente suddivise, conferiscono ritmicità e quindi effetto di contrasto alla facciata principale.

Complessivamente l'edificio scolastico, che col «movimento ondulatorio»⁷ paradigmatico dei suoi tetti in piode fornisce l'impulso per il futuro sviluppo edilizio, compie un gesto di penetrazione nei terreni agricoli a ovest del villaggio. Dal versante opposto della valle le case dell'insediamento per l'EWZ (disposte ad altezze scalari) e i volumi ascendenti posposti al tetto piano della palestra (sfalsati fra loro) appaiono come uno sfondo architettonico alla scena paesaggistica formata dai corrugamenti della montagna. Nell'*Unité d'habitation* di Le Corbusier la palestra – posta *sopra* il tetto – si relaziona liberamente con altri elementi dell'edificio come i camini di ventilazione, la torre dell'ascensore e l'asilo infantile, cosicché questi elementi vengono a formare un «collage con i mezzi della scultura e dell'architettura, ma alla scala progettuale di una piazza»⁸; il tetto piano *vuoto* adibito da Giacometti a spazio ricreativo, viceversa, funge da piattaforma panoramica urbanistica all'interno di uno spettacolo naturale e architettonico nella fascia a fondo-valle. Già nel 1929 il mentore del Movimento moderno, Sigfried Giedion, nel suo libello sull'«abitare liberato»⁹ presentò attrezzi sportivi sul tetto piano di una casa affinché, con l'immagine di una tennista, pubblicizzassero una «sensazione corporea liberata», non più compatibile con la «casa bloccata a mo' di carcere»¹⁰. Se dal campo sportivo sul tetto la tradizione di un Movimento moderno simboleggiante «igiene e guarigione»¹¹ si può seguire facilmente, come un filo conduttore, fino alle costruzioni dei sanatori, a Vicosoprano il tetto piano agibile adibito da Giacometti a spazio per il gioco e per lo sport faceva il suo ingresso nell'architettura scolastica. Al fabbricato di sinistra vennero poi aggiunte due aule (1963-64); già nel 1960 era stato integrato nell'ala della palestra un corpo annesso per l'appartamento del custode.

La scuola di Brusio (1959-62): parallelepipedi luminosi addensati in forma plastica

Progettando la scuola di Brusio, Giacometti affrontò l'ottica comunitaria e l'esigenza di un'architettura umana e sociale con una forma plastica, complessa sul piano spaziale.¹² La volumetria differenziata dell'edificio, che sembra prolungare verso ovest la mole della chiesa cattolica (posta un po' più in alto), rinuncia a competere con la prominenza di quest'ultima. I lati frontali e i tratti murari verso monte, scalati come sono in orizzontale e in verticale, strutturalmente si relazionano alla chiesa. L'edificio principale e i suoi corpi

⁷ IRENE HOCHREUTENER, *Pietre di Val Bregaglia, L'architettura di Bruno Giacometti*, in «I Giacometti – la valle, il mondo», catalogo di mostra Fondazione Antonio Mazzotta Milano, Milano 2000, p. 254.

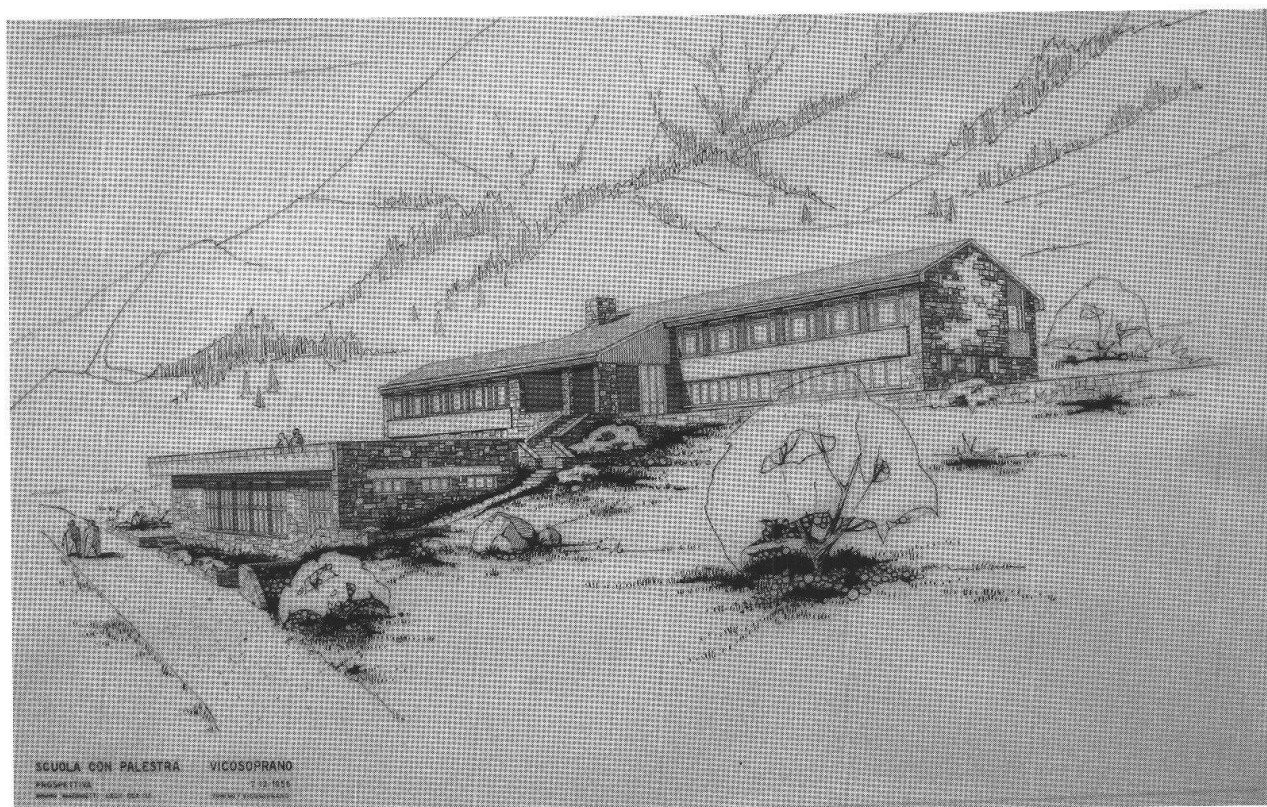
⁸ STANISLAUS VON MOOS, *Le Corbusier, Elemente einer Synthese*, Frauenfeld/Stoccarda 1968, p. 246 s.

⁹ SIGFRIED GIEDION, *Befreites Wohnen [1929]*, ristampa Francoforte s.M. 1985, illustrazione 82.

¹⁰ *Ibidem*, illustrazione 83.

¹¹ CHRISTOF KÜBLER, *Mens sana in corpore sano, Oder: Trockene, staubfreie Luft und Sonnenreichtum für Kranke – und zunehmend auch für Sportler und andere Gesunde*, in «Arosa – Die Moderne in den Bergen», a.c. di MARCEL JUST, CHRISTOF KÜBLER, MATTHIAS NOELL e RENZO SEMADENI, catalogo di mostra Politecnico federale di Zurigo e Arosa, Zurigo 2008, p. 144.

¹² HOCHREUTENER, *Pietre di Val Bregaglia*, p. 256.



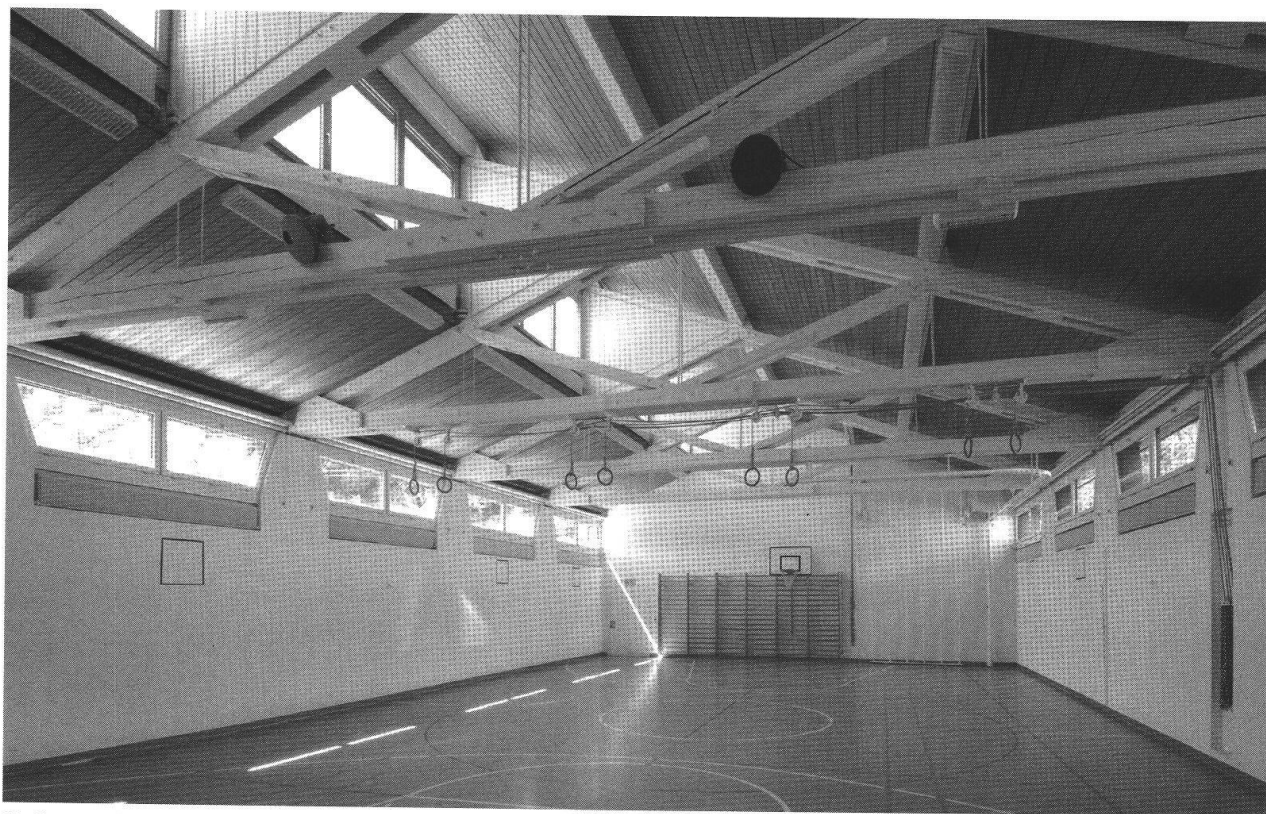
Scuola di Vicosoprano, 1956-64, prospettiva. Archivio di Stato dei Grigioni.



Scuola di Vicosoprano, cartolina senza data. Archivio EWZ.



La scuola di Brusio vista da sud, ala della palestra. Foto: Ralph Feiner.



Palestra della scuola di Brusio. Foto: Ralph Feiner.

antistanti, al primo piano dotati di tetti piatti, si ergono sullo zoccolo di pietra naturale con una facciata dall'intonaco bianco, distinguendosi quindi chiaramente dall'ala della palestra verso monte, delimitata da pareti anch'esse in sasso. Aule identiche a parallelepipedo, ognuna con quattro assi di finestre, sono allineate l'una accanto all'altra o impilate l'una sull'altra a mo' di scala, su tre piani. L'ingresso principale, sormontato da un'aula su due piedritti tondi che ricorda un cassetto aperto, è chiaramente definibile come elemento di un asse mediano; tale asse, che verso l'alto va arretrando via via in profondità, tipologicamente si può considerare un residuo dell'avancorpo centrale sporgente che nell'edilizia scolastica neoclassica di solito accoglieva il vano scale. Quest'ultimo, qui spostato all'interno dell'edificio, è concepito come zona aperta d'incontro e circondato direttamente dalle aule¹³. Nell'edilizia scolastica degli anni Cinquanta le classi, orientate a sud, di solito erano rese accessibili – come nel caso di Vicosoprano – da lunghi corridoi adiacenti alla facciata opposta dell'edificio; un vano scale centrale offriva invece la possibilità di illuminare le aule da due lati, grazie a una grande fronte finestrata e a prese di luce poste in alto¹⁴. A Brusio questa soluzione era resa impossibile dal corpo retrostante adibito a palestra; la grande profondità dell'edificio scolastico rendeva necessario illuminare ulteriormente le classi e il vano scale con prese di luce superiori. Queste prese, che in sezione creano una forma triangolare, dall'esterno non sono leggibili automaticamente nella loro duplice funzione: quella che realizzano, in effetti, è una sovrapposizione funzionale¹⁵ tra una zona-parapetto chiusa per l'aula superiore e la fascia vetrata che illumina l'aula sottostante¹⁶. La palestra, dotata di palcoscenico e sedili, è utilizzabile anche come sala teatrale e multiuso; a questo concetto spaziale, allora nuovo e pionieristico per il canton Grigioni, Giacometti fece ricorso nello stesso periodo anche per la scuola di Stampa.

La scuola di Stampa (1961-62): variazione sul tema della natura

Lo stabile a due piani della scuola di Stampa sorge solitario, dirimpetto al villaggio, su una terrazza soleggiata sulla quale Bruno Giacometti aveva giocato da bambino¹⁷. Tra la sala multiuso (orientata a est) e la facciata con le aule (orientata a ovest) è inserito un vano scale vetrato che guarda verso sud, con loggia aperta antistante e due assi di finestre. Nella palestra gli assi di finestre sono quattro e a tutta altezza, creando così un legame verticale; muri paralleli in pietra naturale, dietro cui si cela il palcoscenico, fuoriescono angolarmente dal filo della facciata nord. Le altre superfici finestrate, pur presentando

¹³ I primi esperimenti in tal senso furono compiuti in Germania e Olanda già negli anni Venti e Trenta. Cfr. ROTH, *Das Neue Schulhaus*, p. 59. Fra gli esempi di confronto svizzeri citiamo la scuola Letzi a Zurigo-Albisrieden (1954-55), di Ernst Gisel. Cfr. *Ernst Gisel Architekt*, a.c. di BRUNO MAURER e WERNER OECHSLIN, Zurigo 1993, pp. 172-175, e ROTH, *Das Neue Schulhaus*, pp. 177-182 e 245-252.

¹⁴ WERNER OECHSLIN, *Ernst Gisel – "... in eigener selbständiger Weise konstruierend, bildend, gestaltend zu Werke zu gehen"*, in «Ernst Gisel Architekt», p. 27.

¹⁵ Nell'*Unitè d'habitation* lecorbusiana a creare sovrapposizioni spaziali è la disposizione degli alloggi intorno alla cosiddetta strada interna.

¹⁶ A questa soluzione non convenzionale Giacometti fu costretto dal fatto che l'edificio era a più piani.

¹⁷ LEZA DOSCH, *Arte e paesaggio nei Grigioni, Pittura e architettura nell'Ottocento e nel Novecento*, Bellinzona 2005 (edizione originale in tedesco: Zurigo 2001), p. 354.



La scuola di Stampa, vista da est. Foto: Ralph Feiner.



Scuola di Stampa, vano scale. Foto: Ralph Feiner.

in ogni facciata cornici unitarie in legno di larice, si articolano in modi differenti. Le finestre fanno riconoscere all'esterno la struttura a griglia regolare su cui si basa l'edificio. Le fasce fluide dei davanzali, in cemento a vista, costituiscono un elemento che mette in risalto l'orizzontale collegando le aule e il vano scale. Su questi ultimi la linea di gronda corre alla stessa altezza, mentre le grandi superfici a tetto della sala multiuso scendono più in basso e dominano otticamente l'intero fabbricato. I muri precisi in pietra naturale, avanzanti in direzione del paesaggio, hanno una funzione analoga a quella dei muretti concepiti come architettura esterna nel quartiere dell'EWZ a Castasegna, segnalando l'avvicinamento fra casa e natura. Interpretati come elementi di uno spazio libero, da un punto di osservazione più elevato quei muri in sasso appaiono, insieme col possente tetto a padiglione, un arcaico canto epico alla roccia gneissica della Bregaglia, i cui detriti in effetti dovevano venire accatastati in mucchi di pietrame (*musc'ne*) ai bordi dei terreni agricoli. Giacometti «aveva in mente di costruire la scuola» proprio da uno di quei mucchi¹⁸ e inserì alcuni detriti nella facciata dell'edificio. Nel vano scale, attraversato da un muro in pietra esteso in altezza a tutti i piani, si trova il nucleo di quella *musc'na* sotto forma di una piccola vasca cubica. L'architetto, che aveva trovato un grosso sasso a sud di Stampa,¹⁹ lo volle porre al centro della scuola dopo averne ricavato la vaschetta.

Traduzione dal tedesco: Valerio Ferloni

¹⁸ *Ibidem.*

¹⁹ Colloquio in casa di Bruno Giacometti (22.4.2008).

